

Marcella Ciarnelli

VERSO il voto

Il capo del governo aveva fatto intendere di controllare la situazione dopo il vertice con il Governatore lombardo. In realtà il braccio di ferro continua con tutti

I Governatori del Polo non vogliono rinunciare all'idea di fare liste con il proprio nome. Fitto fa la lista civica. Biasotti fa la sua. Forza Italia trema

La Casa degli insulti e dei ricatti

Regionali, Berlusconi non persuade Formigoni, la Lega lo minaccia. Storace al premier: «T'ha d'adattà»

ROMA Un braccio di ferro. Un vero e proprio braccio di ferro. Sulla questione delle "liste dei governatori" che vogliono correre in solitaria alle ormai prossime elezioni regionali, nella Casa delle libertà non è stato trovato ancora nessuno accordo nonostante, baldanzosamente ieri mattina, all'uscita dall'inaugurazione dell'anno giudiziario, Berlusconi avesse annunciato «con Formigoni è stato trovato. Siamo amici da anni. Vi pare che non lo trovavo».

La questione, invece, è ancora aperta. Spalancata. Sarà affrontata in tarda mattinata nel corso di un vertice del Polo. Ma non è detto che si tratterà dell'incontro definitivo. Altri potrebbero essere necessari. Al momento nessuno è disposto a tornare sulle proprie posizioni. Non certo il governatore della Lombardia che sulla prossima consultazione elettorale ha da tempo deciso di metterci la propria faccia, tanto sicuro di sé da invitare esplicitamente la Lega a «fare marcia indietro, anche se credo non ci sarà» sulla decisione di correre da soli. Non il partito del redivivo Bossi che ha fatto sapere di «stare dietro un cespuglio a guardare lo stradone» come un grande saggio indiano mentre il facente funzioni di capo tribù, Roberto Calderoli, faceva sapere al ribelle Formigoni che loro conoscono «solo la marcia avanti» ed è l'altro «dover fare non una ma quattro marce indietro». Senza dimenticare che loro sono contrari anche alle liste civiche. Quindi nessuno scherzetto è permesso.

Men che mai disponibile è il governatore del Lazio che, forte della sua appartenenza ad An ed anche del sostegno del suo partito, ha replicato all'aut aut del premier («Forza Italia non vi sosterrà») con un romanesco «t'ha d'adattà». Berlusconi si deve adattare, insomma. Come i suoi più affezionati alleati. E se non ci vuole stare cominciano a trovarsi un altro candidato. Che potrebbe anche doverse-

L'altolà della Lega a Formigoni serve a ridimensionare le voglie di visibilità nazionale del governatore

Pensieri dalla Padania

- **Umberto Bossi** «Con la presentazione di queste liste è cominciata la lotta di successione al premier. Nessuno oggi può battere Berlusconi, ma lo può fare domani un partito che si presenta come nuovo ma è solo la vecchia politica riciclata».
- **Davide Boni**, capogruppo Lega Nord in

regione Lombardia: «C'è qualcuno che vuole riportare in auge vecchie logiche partitiche che non esistono più attraverso liste mascherate di presidenti. Un vero reclutamento di restauratori, di vecchi democristiani e socialisti. Formigoni vuol essere a capo di questo nuovo partito. La Lega non ci sta e non permetterà a nessuno che si blocchi il

cammino delle riforme e del federalismo».

- **Matteo Salvini**, europarlamentare della Lega: «Correre da soli è un servizio che la Lega offre ai cittadini del Nord che sono stufi delle vecchie facce dei riciclaggi in politica. E non importa se questa nostra scelta ci dovesse costare

qualche poltrona».

- **Mario Borghesio**, europarlamentare Lega: «E in corso un tentativo di restaurazione delle forze del vecchio sistema che hanno fatto molti tentativi per bloccare il cambiamento e l'ultima trovata è la lista dei governatori per riciclare uomini e finalità».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Il sogno del partito lombardo

Formigoni e il listone neocentrista con un traguardo romano: il governo

Oreste Pivetta

MILANO Chi sbatterà la faccia contro il muro? Formigoni? Berlusconi? Maroni? A Bossi non lo si può chiedere. Umberto ha già dato tanto (qualcosa lo ha sicuramente suggerito Berlusconi). Dopo un anno di malattia e di convalescenza, in un paio di minuti ha sconquassato il quadro politico nazionale, stracciando il disegno lombardo dipinto con grande cura dall'odiato governatore, su suggerimento della Compagnia delle opere e con il cordiale sostegno del *Corriere della Sera*. Non solo: il cerino lo ha lasciato ben acceso in mano a Berlusconi e ha chiarito tra

chi sta il conflitto, cioè tra un governatore che ambisce da sempre a fare il presidente del consiglio e un presidente del consiglio che non sa dove vorrebbe finire, al posto di Ciampi o in cima a una rocambolesca riforma istituzionale.

Formigoni, a cinquantasette anni, ha capito che deve dare un senso di marcia alla propria ambizione e alla propria presunzione. Ha fretta. Non vuole fare il presidente regionale a vita, per altri cinque anni, dopo averne passati già dieci dietro i vetri del Pirellone. Si è sempre agitato molto, tra la Cina e l'Iraq (singolare che risalti fuori proprio ora la torbida vicenda delle tangenti sul petrolio di Saddam Hus-

sein), tra i trasporti e la sanità (con i ticket ed altri risultati ben poco apprezzabili). Ha rinunciato, solo pochi mesi fa, a un ministero (un moncone del dicastero di Siniscalco).

Si gioca l'avvenire puntando appunto sulla propria lista e su una investitura plebiscitaria: più del sessanta per cento delle precedenti elezioni. Un prova di forza, per presentarsi con quei voti a riscattare il premio: cioè la leadership futura nel centro destra e, provvisoriamente, il «numero 2» sulla maglia. Ovviamente Formigoni ha commissionato il suo bravo sondaggio: la sua lista arriverebbe al venti per cento, mortificando, però, Forza Italia, il centrodestra scavalcherebbe il tetto

del sessanta. Il presidente sta cercando qualche cosa di più, però: più voti e soprattutto nomi e alleanze di un progetto centrista aperto, da vecchia dc più qualche aletta laica e vagamente sinistra («politica riciclata», dice Bossi), per rompere uno schema che lo vedrebbe prigioniero di Forza Italia (non solo di Berlusconi, ma persino di Paolo Romani, coordinatore regionale). C'è chi sospetta che il listone presidenziale sia una operazione di marketing elettorale: un po' di scintille politiche, per mascherare la povertà di un bilancio decennale. Vedremo se sarà smentito.

La campagna di Formigoni era cominciata con Piero Borghini, cioè l'ex

comunista, l'ex sindaco di Milano con la benedizione di Craxi, l'ex direttore della missione Arcobaleno in Kosovo. Piero Borghini è diventato assessore ai lavori pubblici e alla casa. Difficile che riesca a restituire qualcosa al suo beneficiario. È proseguita con l'altro ex sindaco, Carlo Tognoli, ex socialista, che gli ha replicato con svariati dignitosi «no» per accettare alla fine la presidenza della Fondazione Policlinico (ospedalizzato anche perché noi amministriamo una gran parte delle realtà locali e ha una capacità di rispondere alle esigenze dei territori infinitamente superiore a quella del centrodestra. Insomma c'è in giro un scontento diffuso che tocca anche le basi leghiste. Qui in Lombardia troppe cose non funzionano più e la regione, chiusa in se stessa anche per via delle politiche leghiste, ha smesso di essere il centro propulsivo del Paese. Altro

al Franco Parenti, il teatro di André Ruth Shammah, tecnici come il vice segretario generale della regione, Raffaele Cattaneo, assessori comunali come Salvatore Carrubba, da tempo in rotta con Forza Italia. Ci starebbe anche il presidente della Fiera, Luigi Roth. Il bottino è scarso. Formigoni s'è applicato molto sul fronte imprenditoriale. S'è più volte visto con Tronchetti Provera, ma Tronchetti Provera lo insegna tutti e comunque dipende da Berlusconi. Ha buoni rapporti con banchieri come Profumo e Passera, non gli mancherà l'appoggio di un ex banchiere come Giuseppe Guzzetti, monumento democristiano che ora si dedica alla presidenza dell'Acri, l'asso-

la vedere con l'attuale presidente della Regione che, a sostegno del suo potere contrattuale, sfoggia sondaggi di tutto rispetto che lo vedrebbero dietro al candidato del centrosinistra solo a Roma.

Tutti fermi sulle loro posizioni, dunque. Anche se Berlusconi spera, insistendo sul divieto, di riuscire a far ragionare «l'amico Formigoni» la cui posizione resta il vero nodo da sciogliere. La soluzione sembra difficile. Anche se il presidente del Consiglio che per primo ne ha fatto (sbagliando) una questione nazionale, potrebbe rivendere la sua posizione e derubri-

care la vicenda a regionale. Da risolvere caso per caso. Potrebbe così avere via libera la lista civica che il delirio Fitto vuole fare in Puglia ma senza metterci il suo nome. E quella del ligure Sandro Biasotti che Berlusconi ha corteggiato personalmente promettendo «al mastino che azzanna i polpacci e non molla la presa» il massimo della libertà di movimento e che ora, alla resa dei conti, rivendica la sua libertà di «indipendente». Lo ha fatto anche ieri nel corso di un incontro con il premier a Palazzo Grazioli dal quale è uscito, dopo mezz'ora convinto che si troverà una soluzione «anche se non subito».

Si fronteggiano come nemici i titolari della coalizione di governo. Sullo sfondo c'è già la consultazione elettorale del 2006. E la corsa al Quirinale. Ognuno è consapevole che il conteggio dei voti e del proprio peso nelle prossime regionali peserà sulla fine della legislatura e per le possibili pretese in caso di vittoria alle politiche. L'altolà della Lega a Formigoni serve, in buona sostanza, a ridimensionare le voglie di visibilità nazionale che il governatore nutre da tempo, seguendo quel progetto di nuovo Centro che sembra affascinare anche il governatore della Lombardia. Che vorrebbe viverlo da protagonista assieme ad altri esponenti di Comunione e Liberazione per cui sarebbero già stati chiesti posti sicuri. Almeno venti. Tanti quanti sono quelli necessari alla Camera per costituire un gruppo autonomo.

Stamattina vertice del Polo. Ma non è detto che si tratterà dell'incontro definitivo

ciazione delle fondazioni. Potrà contare anche su Piero Bassetti, uno dei padri del regionalismo italiano, ormai appartato. L'armata personale di Formigoni è forte, potrebbe condurre alla vittoria, ma alla fine è sempre quella e rimanda alle origini del presidente lombardo, nato a Lecco, in riva al lago, istruito da don Giussani, cresciuto con Comunione e Liberazione. Era un cattolico, è diventato con il tempo un vecchio democristiano, malgrado la giovane età, in cerca di un'ora d'aria e di gloria.

Formigoni e i consiglieri, che incoraggiavano la sua autonomia, certo s'attendevano la resistenza di Berlusconi, non s'immaginavano fino in fondo la resurrezione di Bossi. L'esempio lombardo ha contagiato la Puglia e il Lazio, ma Berlusconi sa che senza la Lega rischia di perdere il Piemonte e il Veneto e le elezioni politiche. Formigoni andrà avanti? Se si ferma vincerà, magari agevolmente. Ma si ritroverà una gran brutta faccia, altri cinque anni di banchi regionali e a fine carriera una presidenza onoraria.

l'intervista
Riccardo Sarfatti
candidato del centrosinistra alla Regione

Carlo Brambilla

MILANO «Le divisioni nel centrodestra sono destinate a durare, perché non c'è un progetto politico condiviso. Anche se il berlusconismo non è affatto finito, la sua crisi rischia di danneggiare seriamente una regione come la Lombardia, che ha una funzione centrale per lo sviluppo dell'intero Paese». Così Riccardo Sarfatti, candidato del centrosinistra a Governatore della Lombardia, commenta gli sviluppi della situazione dopo lo sconquasso nel centrodestra provocato da Umberto Bossi, con l'annuncio che la «Lega correrà da sola e sarà guidata da Roberto Maroni». Insomma lo scenario elettorale in Lombardia appare stravol-



to, anche perché il supergovernatore Roberto Formigoni non sembra intenzionato a cambiare posizione sulla lista personalizzata.

Allora Sarfatti, come va letto quello che sta accadendo?

«Mi sembra che stia emergendo la crisi del blocco sociale che ha sostenuto il berlusconismo e ora ci sono difficoltà reali nel controllare le forze politiche che lo compongono. Ma dico subito che il nostro problema non è solo di

guardare a quello che sta succedendo nel fronte opposto ma di rispondere con i programmi al declino di un progetto politico che non c'è mai stato. Insomma il centro-sinistra deve parlare ai lombardi che hanno bisogno di vere soluzioni ai problemi reali lasciati e creati dal berlusconismo e dalla sua variante formigioniana. Basti pensare a quanto è successo oggi (ieri) col tracollo del sistema ferroviario attorno a Milano e ai pendolari esasperati che hanno bloccato il traffico sulla Milano-Torino. Voglio dire che Formigoni pensa troppo al proprio futuro e molto meno alla Lombardia».

Formigoni dice di puntare sul riformismo, proponendo una terza via. Che succederebbe se la spuntasse?

«Sarebbe un gravissimo danno per il

Paese. Insomma a me pare che la sua idea sia semplicemente quella di stipulare accordi con i poteri forti ammantandoli di pennellate di riformismo con l'obiettivo di arrivare al partito oltre la destra e oltre la sinistra in una visione neocostituzionale. Altro che riformismo, il suo è un disegno pericolosissimo che punta al superamento del maggioritarismo. Seconda annotazione. Non sono del tutto convinto che Formigoni rappresenti davvero tutti gli interessi forti presenti in Lombardia. Insomma non è vero che è sostenuto da tutto il mondo della finanza e dell'impresa. Senza farla troppo lunga, per me Formigoni è meno forte di quello che lui vuol far apparire perché molto del suo potere è di natura clientelare».

Che cosa oppone il centrosinistra al

disegno formigioniano?

«Detto che troppi problemi non sono stati risolti e molti ne sono stati creati, balza evidente agli occhi che nemmeno l'idea di federalismo è passata in Lombardia. Qui è stata inaugurata la prima grande stagione del centralismo regionale. Il centrosinistra intende rovesciare questa tendenza consolidata anche perché noi amministriamo una gran parte delle realtà locali e ha una capacità di rispondere alle esigenze dei territori infinitamente superiore a quella del centrodestra. Insomma c'è in giro un scontento diffuso che tocca anche le basi leghiste. Qui in Lombardia troppe cose non funzionano più e la regione, chiusa in se stessa anche per via delle politiche leghiste, ha smesso di essere il centro propulsivo del Paese. Altro

che riformismo in salsa formigioniana».

A quando la definizione dei programmi del centrosinistra?

«Stiamo lavorando sodo e credo che già da settimana ventura inizieremo il confronto con tutti, partiti, forze sociali, movimenti. Saremo pronti nella prima decade di febbraio».

Sarfatti, dica la verità: Formigoni è davvero battibile?

«Io ci credo e sono ottimista. Auspico che tutto il centrosinistra nazionale prenda la Lombardia ad esempio e contribuisca allo sforzo in maniera decisa. Qui è nato il berlusconismo e qui ora sta entrando in crisi. Dunque mancare l'occasione sarebbe un errore gravissimo per l'intero Paese. Se poi il centrodestra si divide...».



Tg1

Il sogno che la nota politica del Tg1 potesse acquistare in chiarezza è durato lo spazio di una sera. È tornato, Pionati è tornato ed è come si fosse ripiombati nella nebbia, perduti in un improvviso oscuramento. In parole povere, dal pastone di ieri sera non è nemmeno affiorata la crisi che sta strangolando il centrodestra, dilaniato fra i governatori e le loro liste ribelli, le ire funeste di Berlusconi che non riesce a controllarli, le fughe in avanti di An e le trame leghiste, puntate a boicottare gli alleati per correre da sola alle imminenti regionali. Pionati ha tradotto tutto questo in poche frasi dove spiccava una «piena intesa» fra Palazzo Chigi e la Lega. Pionati ha ritrovato lucidità parlando del centrosinistra «alle prese con il nodo Mastella». Francesco Giorgino, spedito all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, ha svolto il compito con insostenibile leggerezza: dell'essere e dello spiegare.

Tg2

Una volata sulla politica, sul procuratore Favara e il Tg2 passa a una specie di collage sportivo. Un matto sconosciuto che ha scommesso una sterlina (ne ha incassate mille) sull'Inter vincente quando era sotto due a zero e mancavano pochi minuti alla fine; Valentino Rossi che investe uno sciatore e lo rompe; la Parigi-Dakar che pretende la vita di Fabrizio Meoni, che l'aveva domata due volte. Scelte alternative, per risollevare il Tg2 da una lunga crisi di ascolti. Servirà?

Tg3

Per festeggiare il ritorno della pace nel centrosinistra, in tarda serata lo speciale «Primo Piano» ha ospitato Romano Prodi. Un po' di visibilità, anche se in ora tarda, ma molto tempista, proprio nel momento in cui - come dice Giuliano Giubilei durante il Tg3 - la coalizione berlusconiana si spacca sulle liste personali dei «governatori». Berlusconi non le vuole (gli fanno, oltre a tutto, ombra), la Lega non le voterà, ma Fini e Follini le spalleggiano. E allora, il Tg3 mette in campo il sospetto che ci sia un accordo segreto fra Bossi e Berlusconi, una manovra a tenaglia per incastrare anzitutto Formigoni in Lombardia e Storace nel Lazio. In pratica, un paio di notti dei lunghi coltelli dalle quali qualcuno uscirà gravemente malconcio. Il Tg3 è meno valido nell'inaugurazione dell'Anno giudiziario: Mariella Venditti cuce un pastone di maniera su un tema che meritava di più.